

# Economia & lavoro

BORSA

In lieve rialzo  
Mib a 1281 (+0,16%)

LIRA

In difficoltà  
Marco a quota 942

DOLLARO

In rialzo  
In Italia 1613 lire

«Lo Sme è finito, ma ora, l'Europa ha di fronte a sé il problema dell'occupazione»  
L'analisi del presidente Iri



«Anche l'Italia ha raggiunto il "fondo del pavimento" Per risollevarci basterebbe solo un poco di volontà»

## Prodi: siamo ostaggi della Bundesbank

«La ripresa? Tutto è legato alla riduzione dei tassi tedeschi»

Per Romano Prodi venerdì è stato, come sempre, un giorno di lavoro intensissimo. Molti incontri, una visita al Palazzo Chigi, la firma della cessione dell'Italgel (Sme) alla Nestlé, la prima privatizzazione del nuovo corso dell'Iri. Poi, finalmente, il rientro a Bologna e la partenza per le ospitalità e famigliari colline reggiane per una breve vacanza. In valigia, oltre ai libri e a un mazzo di carte, ci sono naturalmente i problemi dell'economia interna e internazionale, la difficile situazione dell'Iri ereditata due mesi e mezzo fa quando è tornato negli uffici di via Veneto, che aveva dovuto lasciare nell'89 allorché, Caf imperante, fu decretata la fine della stagione dei "professori".

Prima di partire, Romano Prodi ha accettato di rispondere ad alcune domande. Un'intervista all'economista, al professore più che al presidente dell'Iri, il quale in questo momento preferisce mantenere il riserbo.

**Dunque, professore, partiamo da questa Europa. La crisi appare davvero profonda: il Sistema monetario è saltato, la disoccupazione dilaga e non si intravede una politica comune dei paesi della Comunità che possa in qualche modo favorire la ripresa. Dobbiamo dunque dire addio alla prospettiva dell'unità economica e politica dell'Europa?**

No, ci si va orientando verso un'Europa diversa. Finora si è tentato di fare l'Europa attraverso l'unità monetaria e ci si è accorto che questa semmai è l'aspetto finale dell'unità economica. Perciò, quello che è avvenuto in questi ultimi giorni non è un dramma. Certo lo Sme è finito. Bisogna dire la verità: quando si fissa una banda di oscillazione del 15% vuol dire che siamo di fronte a una parvenza di sistema monetario. Non dimentichiamo che quando l'Italia era nella fascia larga del 6% si diceva che era parzialmente nello Sme, perché una banda di oscillazione così ampia non era compatibile con un sistema monetario rigoroso. L'Europa non è affatto finita. Avremo un'altra Europa, probabilmente a più velocità, non a due ma a più velocità, non a quattro o a cinque. Ci sarà un nucleo centrale, insieme ad aggregazioni diverse costituite da vari paesi. Un'Europa più larga ma certamente meno coesa, non più un sistema rigido come l'abbiamo concepito

finora. **Ma allora cosa resta del disegno originario dell'Europa unita?**

Ci sarà un rallentamento del processo di unità politica ed economica perché andremo verso un allargamento della Comunità e ad una minore coesione interna. Ma non ci sarà alcuna spaccatura.

**E adesso, la ripresa è più vicina o più lontana?**

L'attenzione deve essere puntata sul ruolo della Germania, la cui politica ha sorpreso gli stessi tedeschi. Il mondo politico tedesco e lo stesso Kohl avevano assunto posizioni di maggiore flessibilità sui tassi ed erano più disposti a concordare interventi con i partner europei. Ha vinto la Bundesbank contro i politici e questo indubbiamente rallenta la ripresa dell'economia. Però anche nella Buba si va verso un cambiamento. Il nuovo vertice avrà senza dubbio una posizione meno rigida. Probabilmente ciò che è avvenuto si spiega anche con il desiderio di evitare uno scontro all'interno della banca centrale tedesca.

**Che cosa pensa dell'invito degli autorevoli economisti del Mit a lasciare perdere lo Sme e a concentrarsi sui problemi dell'occupazione?**

Penso che ciò che chiedeva-

**«In Italia il capitalismo familiare è alla fine. Fondamentale, ora, il ruolo delle banche e la possibilità di assumere partecipazioni»**

no è avvenuto, anche se solo in parte, abbiamo lasciato perdere lo Sme, per non essere affrontata la questione dell'occupazione. Infatti, l'attuale politica dei tassi non è tale da dare risposta ai problemi occupazionali. Ma dopo l'estate il discorso si riapre. L'ondata di disoccupazione non può essere frenata se non si cambia e non si imposta una politica finalizzata alla ripresa dello sviluppo. Ora siamo sul pavimento della crisi: non si sta salendo né verso la sofferita, né si scende in cantina. Per questo ci vuole più coraggio in direzione della ripresa. Attenzione, però: la ripresa passa solo attraverso un'Europa più larga, aperta all'Est. È folle e illusorio pensare di affrontare i problemi dell'occupazione nei paesi europei chiudendosi nel vecchio recinto. Siamo «condannati» ad aprire a Est. Perciò un'Europa più grande e meno omogenea rappresenta un compromesso necessario.

**Intanto, in Italia le maggiori imprese, pubbliche e private, hanno perso nel '92 11 mila miliardi e 80**

«Lo Sme è finito, ma ora l'Europa (e l'Italia) ha di fronte il problema dell'occupazione» dice Romano Prodi in questa intervista a l'Unità. Per Prodi, che parla più nelle vesti dell'economista che di presidente dell'Iri, attività su cui per ora vuol mantenere un certo riserbo, «la ripresa è affidata al calo dei

tassi tedeschi. La Bundesbank ha agito sulla base di una ossessione monetarista: «In Italia il capitalismo familiare è alla fine». «Le privatizzazioni sono finalizzate a una politica industriale e all'azionariato diffuso. Fondamentale il ruolo delle banche e la possibilità di assumere quote delle imprese».



WALTER DONDI

**Le privatizzazioni dell'Iri**

**Cirio «piace» ai manager del gruppo, da ieri Italgel è della svizzera Nestlé**

ROMA Per la cessione di Cirio-Bertolli-De Rica, spunta anche l'ipotesi di un "management buy out". È questa il parere del presidente uscente della società del gruppo Sme, Vincenzo Zantoni, sostituto proprio in alla guida della società da Antonio Vanoli, direttore generale della Sme, nominato sempre ieri anche alla presidenza dell'Italgel (dove per Nestlé è entrato Sandro Comoli) e incaricato di gestire il passaggio delle due società a privati.

«Se non si trovasse un acquirente disposto a pagare il giusto prezzo (300-350 miliardi) e si decidesse di cedere l'azienda a meno dei 620 miliardi indicati dal Consiglio di Borsa», spiega Zantoni, «potrebbero essere ipotesi di acquisto da parte dei dirigenti molti in Cirio credono nell'azienda e sono disposti ad impegnare anche i loro accantonamenti pensionistici».

Zantoni interviene per contestare alcune affermazioni in base alle quali l'Iri avrebbe una sola strada per impedire allo Stato una perdita patrimoniale: vendere a pezzi la società. «Chi avanza questa tesi, che è una sciocchezza ridicola», dice, «non conosce l'azienda o ha ipotesi finalizzate ad altri obiettivi». Per il presidente di Cirio-Bertolli-De Rica, l'Iri ha il diritto di vendere l'azienda secondo i criteri che ritenga opportuni: sino ad oggi ha scelto la priorità di salvare il valore in-

terno dell'azienda, creato attraverso l'attività di business e il duro lavoro di risanamento fatto in questi anni. Dal mio punto di vista, afferma, «non so che abbia fatto una scelta giusta ed opportuna. E l'azienda mi è sconosciuta».

«Tutto è legato alla riduzione dei tassi tedeschi»

«Le privatizzazioni dell'Iri»

«Cirio «piace» ai manager del gruppo, da ieri Italgel è della svizzera Nestlé»

«Se non si trovasse un acquirente disposto a pagare il giusto prezzo (300-350 miliardi) e si decidesse di cedere l'azienda a meno dei 620 miliardi indicati dal Consiglio di Borsa», spiega Zantoni, «potrebbero essere ipotesi di acquisto da parte dei dirigenti molti in Cirio credono nell'azienda e sono disposti ad impegnare anche i loro accantonamenti pensionistici».

Zantoni interviene per contestare alcune affermazioni in base alle quali l'Iri avrebbe una sola strada per impedire allo Stato una perdita patrimoniale: vendere a pezzi la società. «Chi avanza questa tesi, che è una sciocchezza ridicola», dice, «non conosce l'azienda o ha ipotesi finalizzate ad altri obiettivi». Per il presidente di Cirio-Bertolli-De Rica, l'Iri ha il diritto di vendere l'azienda secondo i criteri che ritenga opportuni: sino ad oggi ha scelto la priorità di salvare il valore in-

terno dell'azienda, creato attraverso l'attività di business e il duro lavoro di risanamento fatto in questi anni. Dal mio punto di vista, afferma, «non so che abbia fatto una scelta giusta ed opportuna. E l'azienda mi è sconosciuta».

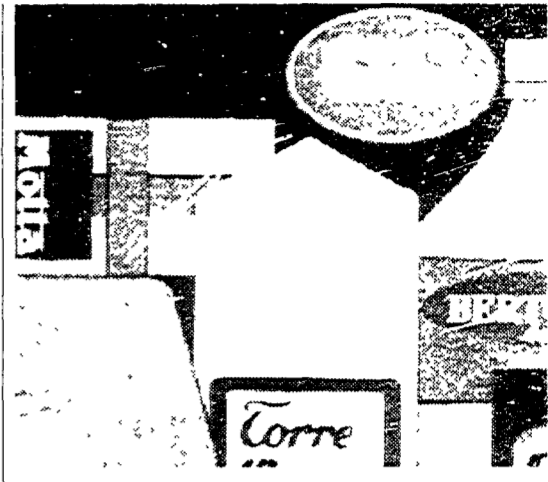
«Tutto è legato alla riduzione dei tassi tedeschi»

«Le privatizzazioni dell'Iri»

«Cirio «piace» ai manager del gruppo, da ieri Italgel è della svizzera Nestlé»

«Se non si trovasse un acquirente disposto a pagare il giusto prezzo (300-350 miliardi) e si decidesse di cedere l'azienda a meno dei 620 miliardi indicati dal Consiglio di Borsa», spiega Zantoni, «potrebbero essere ipotesi di acquisto da parte dei dirigenti molti in Cirio credono nell'azienda e sono disposti ad impegnare anche i loro accantonamenti pensionistici».

Zantoni interviene per contestare alcune affermazioni in base alle quali l'Iri avrebbe una sola strada per impedire allo Stato una perdita patrimoniale: vendere a pezzi la società. «Chi avanza questa tesi, che è una sciocchezza ridicola», dice, «non conosce l'azienda o ha ipotesi finalizzate ad altri obiettivi». Per il presidente di Cirio-Bertolli-De Rica, l'Iri ha il diritto di vendere l'azienda secondo i criteri che ritenga opportuni: sino ad oggi ha scelto la priorità di salvare il valore in-



«Le privatizzazioni dell'Iri»

«Cirio «piace» ai manager del gruppo, da ieri Italgel è della svizzera Nestlé»

«Se non si trovasse un acquirente disposto a pagare il giusto prezzo (300-350 miliardi) e si decidesse di cedere l'azienda a meno dei 620 miliardi indicati dal Consiglio di Borsa», spiega Zantoni, «potrebbero essere ipotesi di acquisto da parte dei dirigenti molti in Cirio credono nell'azienda e sono disposti ad impegnare anche i loro accantonamenti pensionistici».

Zantoni interviene per contestare alcune affermazioni in base alle quali l'Iri avrebbe una sola strada per impedire allo Stato una perdita patrimoniale: vendere a pezzi la società. «Chi avanza questa tesi, che è una sciocchezza ridicola», dice, «non conosce l'azienda o ha ipotesi finalizzate ad altri obiettivi». Per il presidente di Cirio-Bertolli-De Rica, l'Iri ha il diritto di vendere l'azienda secondo i criteri che ritenga opportuni: sino ad oggi ha scelto la priorità di salvare il valore in-

terno dell'azienda, creato attraverso l'attività di business e il duro lavoro di risanamento fatto in questi anni. Dal mio punto di vista, afferma, «non so che abbia fatto una scelta giusta ed opportuna. E l'azienda mi è sconosciuta».

«Tutto è legato alla riduzione dei tassi tedeschi»

«Le privatizzazioni dell'Iri»

«Cirio «piace» ai manager del gruppo, da ieri Italgel è della svizzera Nestlé»

«Se non si trovasse un acquirente disposto a pagare il giusto prezzo (300-350 miliardi) e si decidesse di cedere l'azienda a meno dei 620 miliardi indicati dal Consiglio di Borsa», spiega Zantoni, «potrebbero essere ipotesi di acquisto da parte dei dirigenti molti in Cirio credono nell'azienda e sono disposti ad impegnare anche i loro accantonamenti pensionistici».

Zantoni interviene per contestare alcune affermazioni in base alle quali l'Iri avrebbe una sola strada per impedire allo Stato una perdita patrimoniale: vendere a pezzi la società. «Chi avanza questa tesi, che è una sciocchezza ridicola», dice, «non conosce l'azienda o ha ipotesi finalizzate ad altri obiettivi». Per il presidente di Cirio-Bertolli-De Rica, l'Iri ha il diritto di vendere l'azienda secondo i criteri che ritenga opportuni: sino ad oggi ha scelto la priorità di salvare il valore in-

terno dell'azienda, creato attraverso l'attività di business e il duro lavoro di risanamento fatto in questi anni. Dal mio punto di vista, afferma, «non so che abbia fatto una scelta giusta ed opportuna. E l'azienda mi è sconosciuta».

«Tutto è legato alla riduzione dei tassi tedeschi»

«Le privatizzazioni dell'Iri»

## Governi e banchieri centrali al palo. E Londra applaude

La fine dello Sme diventa addirittura giallo? Liberation ha rivelato nell'edizione di ieri che il 30 luglio, cioè 24 ore prima delle riunioni di Bruxelles, in una riunione segreta i ministri dell'economia e i banchieri centrali di Francia e Germania avevano cercato di stabilire le condizioni di difesa del franco. Fino a sera nessuna conferma da parte delle due capitali, ma nemmeno una smentita. Poi la rettifica ufficiale del ministero dell'economia francese: l'incontro non c'è mai stato. Come sono andate le cose nel week end scorso è noto e non è stata la Germania ad uscire con le ossa rotte. Veretti falliti a parte, ci si interroga sui motivi per i quali in Europa non è cominciata la corsa alla riduzione dei tassi di interesse ufficiali. Due sono le spiegazioni, la prima riguarda la Francia, la seconda i paesi satelliti della Germania.

1) Una discesa veloce dei tassi di interesse in Francia (ieri la banca centrale ha solo ripristinato le operazioni di finanziamento a 5-10 giorni sospese per dissuadare gli speculatori dal prendere in prestito franchi per acquistare monete più forti) indebolirebbe il franco e, come sistema di cambio, è riprova e ora alcuni paesi si stanno muovendo a fare per accoppiarsi al marco. Il nocciolo duro è costituito formalmente dalla divisa tedesca e dal fiorino o dall'andese, legati da un patto di fluttuazione del 2,5%. Ora si è rididdata anche la Danimarca che vuole un accordo con Germania e Olanda per «bande strette di oscillazione e in-

te sventi obbligatori» (lo ha detto il banchiere centrale Hoffmeyer). Belgio e Lussemburgo hanno la stessa intenzione. Legame stretto con il marco si

gnifica accettare i tempi della Bundesbank. Pochi piangono per quanto successo: i cambi fissi rappresentavano una garanzia di forza troppo costosa, un rischio permanente di instabilità. Sono almeno tre le scuole di pensiero che si misurano sul giudizio politico-economico della fine dello Sme come l'abbiamo conosciuto finora e le prospettive europee. Le prime due sono anglosassone, ma sarebbe meglio parlare di una variante anglosassone tradizionale e di una variante americana; la terza è ancorata a Maastricht.

Liberazione. È la tesi di sette economisti del Massachusetts Institute of Technology: Olivier Blanchard, Rudi Dornbusch, Stanley Fischer, Paul Krugman, Franco Modigliani, Paul Samuelson e Robert Solow (questi ultimi tre Premi Nobel). Ecco la migliore sintesi della loro opinione apparsa sulle colonne del Financial Times: «In questo caso gli speculatori sono stati i migliori amici dei disoccupati e, anche se non potremo sentire questa ammissione delle autorità monetarie che hanno assunto impegni insostenibili, l'ampliamento delle bande di oscillazione è stata una soluzione sana e pragmatica» oltre «inevitabile». Ora tutti devono essere preoccupati per inasprimenti inflazionistici, ma le autorità politiche e monetarie europee «devono dare priorità all'espansione». La via più veloce resta la riduzione dei tassi di interesse e il conseguente deprezzamento delle valute. Una battuta sull'Italia: «Dimostra che i sindacati pos-

sono essere lungimiranti e cooperare per una strategia di crescita che non si traduca in inflazione». (Potrebbe essere suggerita a questo punto una nuova chiave di lettura del caso italiano: l'allentamento del cappio al collo costituito dalla superiorità ha facilitato sul fronte delle relazioni sociali il smantellamento del vecchio assetto politico).

I posthatcheriani. Dal tracollo dello Sme vedono confermata l'idea di una libera competizione fra le monete «forti» d'Europa. Alan Walters, ex consigliere della Lady di Ferro, applaude per gli stessi motivi per i quali applaude i 7 economisti «lintoniani» del Mit, ma la sua direzione di marcia è quella del modo anglosassone di convenienza europea. Lo spostamento di sovrani dallo Stato nazionale alla Bundesbank è fuori dalla

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**CITTÀ DI ADRIA (Ro)**

Il Comune di Adria, Corso Vittorio Emanuele, 49 (Tel. 0426/9411 - Fax 900380) appalto lavori di sistemazione e ristrutturazione del Cirmitor Capoluogo (3° intervento). Entero di aggiudicazione: licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. c) L. 14/1973, valutando anomala offerta ai sensi art. 29, comma V, D. Lgs. 406/91 importo base dasta 779.564.175. Finanziamento: Fondi del bilancio comunale. E richiesta iscrizione A.N.C. alla Cat. 2 per l'importo d'appalto. Sono ammesse a concorrere imprese riunite ai sensi art. 22 e segg. D. Lgs. 406/91. Gli offerenti avranno facoltà di sindacato, dell'offerta qualora non segua la stipula del contratto entro 90 gg dall'aggiudicazione definitiva. Termine d'esecuzione lavori: gg 240 dal verbale di consegna. Le domande di partecipazione in bollo e in lingua italiana dovranno pervenire al Comune entro le ore 12,00 del 19° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R. Veneto e dovranno indicare cat. ed importo d'iscrizione all'A.N.C. e per imprese straniere non iscritte A.N.C. l'inesistenza delle cause di esclusione di cui art. 18 D. Lgs. 406/91. Spedizioni inviti saranno diramati entro 120 gg dalla pubblicazione del presente avviso sul B.U.R. Veneto. L'avviso integrato, il capitolato ed altra documentazione relativa all'appalto, sono visionabili presso il Dip. LL. PP. Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

IL SINDACO

**COMUNE DI ADRIA (Ro)**

**Estratto esiti di gara a sensi art. 20 Legge 55/90**

Si rende noto che il giorno 23/1/1993 si è tenuta, secondo il sistema previsto dall'art. 1 lett. A) della Legge 2/2/1973, n. 14, con riguardo a quanto stabilito dall'art. 2 bis, 1° comma, del D. L. 65/89, convertito in Legge 155/89 e dell'art. 29, comma V, del D. Lgs. 406/91, la licitazione privata per appalto lavori di restauro, ammodernamento ed adeguamento normativo (1° stralcio) del Teatro Comunale, alla quale sono state invitate n. 93 imprese ed alla quale hanno partecipato n. 55 imprese.

Aggiudicatario è risultata la Ditta Bozza & Cervellini di Rovigo per l'importo di L. 773.857.828 al netto dell'offerta ribasso del 45,11% sul prezzo base d'asta di L. 1.409.833.900.

L'elenco completo delle Ditte invitate e partecipanti, già affisso all'Albo Pretorio del Comune, in data 31 luglio 1993 è stato inviato al B.U.R. Veneto per la pubblicazione.

IL SINDACO  
Sandro Spinello